

Bruxelles

«Bisogna mettere fieno in cascina. Anche perchè con il Patto di stabilità rischiamo a breve una nuova manovra»

cola in chi cresce e chi non cresce, chi crea occupazione e chi no, in un contesto che aumenta le differenze tra nord e sud d'Europa, per noi il divario si fa sempre più ampio e pericoloso, e rischia di imprigionarci nella parte che, proprio a causa della mancata crescita, finisce per arretrare. Sul piano dell'occupazione, il 2010 non è certo andato bene, e il 2011 non andrà meglio: il tema è l'aumento della disoccupazione giovanile, e il tema è anche lo scoraggiamento sempre più marcato dell'occupazione femminile. Oltre alla crescita dei fallimenti che riguardano le piccole e medie imprese, perchè lo scenario è quello di entità produttive deboli. E niente fa ben sperare per l'anno prossimo: il trend è negativo».

Bruxelles intanto discute di sanzioni più severe per chi sfora il Patto di stabilità, e in Italia il debito ha raggiunto nuovi record.

«Questo è un altro grosso problema. Rischiamo di subire gli effetti del patto europeo, che possono fornire la base per una nuova finanziaria. È anche per questo che noi chiediamo una patrimoniale subito, in modo da mettere un po' di fieno in cascina, che ci farebbe molto comodo».

Anche Marcegaglia invoca riforme immediate.

«Non credo siano le nostre... Secondo noi, quello di cui c'è bisogno, oltre alla patrimoniale, è una riforma fiscale che riesca a ridare fiato innanzitutto ai redditi da lavoro dipendente e alle pensioni. Spingere per la ripresa dei consumi, rimettere in moto l'economia passando per la creazione di lavoro: queste dovrebbero essere le priorità».

Le priorità di quale governo? Dopo due anni di assenza sulle politiche economiche, non è impensabile che in piena crisi si metta a lavorare a una qualunque riforma strutturale?

«Si può obiettare facilmente: se non hanno fatto niente in due anni, con una solida maggioranza, figuriamoci che cosa sono in grado di fare adesso, con una maggioranza in effettiva crisi. Si tratta di capire come sia possibile operare in queste condizioni. La Cgil comunque l'ha sempre detto: se non c'è un governo, meglio andare a votare».

Anche con questa legge elettorale?

«Questa legge non ci piace, però una lunga stagione d'incertezza dev'essere contrastata, perchè rischiamo dan-

ni gravi. Ben venga, poi, un soprassalto di responsabilità politica, che si torni ad avere coscienza del diritto di scelta degli elettori, che ora ci è negato».

Secondo alcuni è il sindacato, la Cgil in particolare e la Fiom ancora di più, l'ostacolo alla crescita produttiva in questo Paese.

«Questo lo pensa Marchionne. È l'idea di chi, come lui, vuole scaricare tutte le responsabilità sul lavoro, in realtà un alibi per evitare quello che si dovrebbe davvero fare. Non credo proprio che eliminare dieci minuti di pausa alla catena di montaggio possa far crescere il Paese più della riforma fiscale. Al di là degli ideologismi, si dovrebbe valutare come opera la Cgil, quanti accordi chiude, quante e quali proposte offre».

A proposito di Marchionne e di Fiat: lei sabato, domani, sarà a Termini Imerese per una nuova mobilitazione che riporti l'attenzione sul futuro dello stabilimento. A che punto siamo rimasti?

«Il ministro Romani ha annunciato di aver ricevuto delle proposte, noi abbiamo chiesto una convocazione per sapere di che cosa si tratta. Dicono siano percorribili, per noi è essenziale garantiscano risposte occupazionali. Si riapra il tavolo e si discuta del futuro, tra l'altro sarà anche un banco di prova per verificare l'interesse di Fiat a favorire soluzioni alternative. E poi, ancora una volta, vorrei che il governo facesse la sua parte».

Molti economisti, Giacomo Vaciago su queste stesse pagine l'altro giorno, sostengono che l'Italia sia destinata ad un lento declino. Lei sembra non volersi proprio rassegnare...

«Chi iniziò a parlare di declino è stata la Cgil. Ma non si tratta di una condanna irreversibile, a patto si inizi a pensare ad investire e a non creare ulteriore debito. Dover sempre affrontare le emergenze è più costoso del mettere in conto prevenzione e ordinaria manutenzione. Mettere in moto progetti che coinvolgano forme di energia alternativa e di green economy è già un modo per non creare debiti futuri. E, se si sbloccasse il patto di stabilità per i Comuni virtuosi, si potrebbero aprire molti cantieri e creare occupazione e ricchezza. Dobbiamo rovesciare il ragionamento: partire dal nostro Paese, da noi, che abbiamo un grande patrimonio a disposizione, non abbiamo bisogno di inventarcelo. Non è troppo tardi».

Termini Imerese

«Romani convochi un tavolo per discutere le proposte. Per Fiat sarà un banco di prova: vediamo come intende muoversi»

Vinyls, Eaton, Fiat e anche Electrolux Un vento gelido soffia sull'industria

Electrolux, Vinyls, Eaton, Tamoil, Fiat: sono alcune delle crisi aperte, punta d'iceberg cui solo le proteste, anche esasperate, dei lavoratori danno visibilità. Di crisi industriale si parlerà oggi allo Sviluppo. In grave ritardo.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Nuovi tagli all'Electrolux, la multinazionale svedese nel 2013 chiuderà la fabbrica di Assomption, in Canada e qui sfumeranno 1300 posti di lavoro. Ma ce n'è anche per l'Europa: per l'Italia, in particolare, è infatti negli stabilimenti di Porcia (Pordenone) e Susegana (Treviso,) che si prede la maggior parte degli 800 esuberanti europei che verranno "gestiti" gradualmente entro il 2012. Ne danno notizia i sindacati, Fiom, Fim e Uilm. Electrolux puntualizza i provvedimenti rientrano nel piano di riorganizzazione e di riposizionamento della propria capacità produttiva avviato nel 2004, con il trasferimento di alcune produzioni nei paesi a basso costo.

UN GELIDO NATALE

La notizia della ristrutturazione Electrolux è solo l'ultima di una lunghissima serie. Basta scorrere i fatti del giorno per incontrare altri nomi, altre crisi. C'è la Vinyls, ad esempio: per gli stipendi e le tredicesime e soprattutto per avere garanzie sull'occupazione un gruppo di operai da giorni sfida il gelo dall'alto di un camino del petrolchimico di Porto Marghera. I colleghi sardi si apprestano a compiere il decimo mese di autoreclusione all'isola dell'Asinara. Solo oggi, con colpevole ritardo, dovuto anche alla lunghissima assenza di un titolare dello Sviluppo economico (l'interim lo aveva Berlusconi) il ministro Romani incontrerà i sindacati della chimica e quindi anche di Vinyls, oltre ai confederali per discutere, finalmente, delle moltissime crisi industriali.

Notti al gelo anche per gli operai Eaton, di Massa Carrara. In 300 sono in mobilità dal 15 dicembre, non han-

no ammortizzatori sociali, sette di loro si sono rinchiusi in fabbrica e hanno cominciato lo sciopero della fame. «Quando ci sono -2 gradi, la fame passa quasi in secondo piano» hanno dichiarato. Fuori, nel piazzale una decina di compagni presidia e protesta sotto due tendoni.

Sono proteste che minacciano di continuare, riportando i festeggiamenti natalizi a una realtà drammatica. Basti pensare che sono quasi 1 miliardo e 200 milioni l'ore di cassa integrazione autorizzate dall'inizio del 2010, o che nell'edilizia, come hanno denunciato di recente sindacati e imprese si sono persi 250 mila posti di lavoro nel corso dell'anno. Ci sono vertenze appena nate, come quella della Tamoil che vuole chiudere la raffineria di Cremona mettendo a repentaglio un migliaio di posti e ci sono quelle "strutturate" come la Fiat di Termini Imerese, destinata a chiudere entro l'anno che viene senza che siano ancora i progetti di riconversione.

Se questa è la crisi nel privato, non va meglio nel pubblico: a causa dei tagli del governo, più di 150 mila precari si ritroveranno a fine anno con il contratto scaduto. ♦

Colaninno

«Gli italiani non hanno più voglia di lavorare»



«Siamo troppo ricchi, non abbiamo più voglia di lavorare perché non ne abbiamo più bisogno». Così Roberto Colaninno, presidente della Piaggio. «Marchionne ha ragione, ma io resto in Italia».